



Pollicino

Periodico dell'Associazione "Dona un Sorriso" - O.n.l.u.s.

N° 43 marzo - aprile 2011 - Reg. Trib. di Terni n. 7/2004



Maria per Suor Giovanna

Memo: Solo per i Soci

Cari amici, purtroppo, la situazione di crisi economica non favorisce i sacrifici per la solidarietà, né la priorità di supportare l'Associazione.

Ma proprio ora serve di più la Vostra attenzione. Per i ritardatari ricordo che la quota sociale dell'anno in corso, ci consente di sviluppare con puntualità il lavoro iniziato, come indicato nella previsione del 2011.

e.c.

Importante: I nostri sforzi di crescita

Andare incontro ai nuovi problemi sociali e coinvolgerci i volontari ad aiutarci è uno sforzo, più grande di quello finanziario.

Affrontiamo spesso delusioni ma stavolta grazie al nostro Vice Presidente (Alessia) ed alla nuova Socia (Paola) potremo avviare, come da statuto, un servizio gratuito di assistenza alle persone professionale e di livello, la Mediazione Familiare ed il Supporto Psicologico come meglio illustrato alle seguenti pagine 2 e 3.

e.c.

Cari soci, sostenitori e lettori

Per i prossimi due numeri riceverete questo annuncio grazie al quale, e grazie a Voi, abbiamo potuto finanziare buona parte delle spese per la gestione delle nostre attività. A Voi costa solo il pensiero di ricordarci a noi l'impegno di ricordarVi quali benefattori.

Grazie

e.c.

Firma il tuo 5 x 1000

dei modelli 730, Unico e Cud del 2011
per destinarlo alla nostra Associazione.

Il nostro Codice Fiscale è:

01299070555



Ditelo anche ad un amico e fategli visitare il nostro sito:

<http://web.cesvol.net/donaunsorriso>

Cari sostenitori, l'associazione è come una piccola fonte da cui gli utenti delle nostre attività attingono gratuitamente i servizi erogati, se vorrete continuare a sostenerci, Vi ricordo i dati per inviarci un vostro contributo. Grazie

Come eseguire i versamenti per l'Associazione (art. 23 del Decreto legislativo 9 luglio 1997 n° 241 e seguenti.)

In Banca:

bonifico intestato a: DONA UN SORRISO ONLUS Piazzale A. Bosco, 3/a - 05100 Terni
Banca Monte dei Paschi di Siena, Agenzia n° 2 di Terni
CIN I - ABI **1030** - CAB **14402** - c/c n° **205806**
Codice IBAN : **IT 13 I 01030 14402 000000205806**

In Posta:

bollettino intestato a: DONA UN SORRISO ONLUS Piazzale A. Bosco, 3/a - 05100 Terni
n° di c/c **53267589**
Codice IBAN : **IT93 N076 0114 4000 0005 3267 589**

In Associazione: con assegno bancario o circolare di cui sarà rilasciata giusta ricevuta.

Riportare sempre una o più delle causali di versamento appresso indicate:

- a) Versamento quota associativa di Euro 51,65 (cinquantuno sessantacinque);
- b) Versamento quota ordinaria per l'anno in corso di Euro 25 (venticinque);
- c) Versamento con atto di liberalità dell'importo di Euro.....

NUOVE INIZIATIVE E RIFLESSIONI

La mediazione familiare: il futuro e l'alternativa al contesto giudiziario

Nell'epoca odierna in cui si trovano a convivere società sempre più complesse, caratterizzate da movimenti di popolazioni di diversa etnia, cultura, lingua, religione e da cambiamenti culturali e sociali, sempre più spesso emergono e si moltiplicano *comportamenti conflittuali*.

In questo contesto l'individuo si trova a confrontare gli elementi costitutivi della propria identità e la scommessa più rischiosa consiste nello sviluppare la capacità di riconoscere le differenze ed elaborarle, senza finire per trasformarle in semplici diversità, etichettandole in modo negativo.

Il riconoscimento della nostra unicità e di quella degli altri individui è, pertanto, una *modalità* che ci permette di rispettare ed accettare i confini che ci distinguono da tutto ciò che è altro da noi, e questo processo si realizza solo se l'individuo, dentro di sé, ha imparato ad integrare le differenze di cui egli stesso è portatore.

In effetti, la crescente diffusione delle pratiche di *mediazione* testimonia com'entravano in profonda crisi i modi di soluzione delle controversie elaborate dalle società civili, per questo motivo sempre più spesso si parla di mediazione, soprattutto in tutte quelle situazioni in cui alla presenza di cooperazione e dialogo è possibile o ipotizzabile una soluzione pacifica dei conflitti (nella giustizia minorile, nei luoghi di lavoro, nella scuola, nella famiglia, ecc).

La stessa società richiede la mediazione come soluzione alternativa delle controversie, in cui le parti protagoniste del conflitto sono sempre parti attive, responsabili, capaci di gestire e risolvere il contrasto insorto, ridefinendolo come un'opportunità di cambiamento piuttosto che vederlo come un muro insormontabile.

Vogliamo porre attenzione in particolare ad una delle più importanti forme di mediazione, quella familiare, che interviene in situazioni di coppie in via di separazione ed è un processo attraverso il quale il mediatore, soggetto assolutamente terzo e imparziale cerca di lavorare insieme alla coppia sul conflitto, utilizzandolo come strumento e rivalutandolo in modo corretto ed evolutivo.

Compito del mediatore non è quello di giudicare i comportamenti della coppia, prendere posizioni o dispensare consigli, ma piuttosto fornir loro gli strumenti per superare il conflitto aiutandoli a riaprire i canali di comunicazione interrotti e ponendo attenzioni alla riscoperta delle risorse disponibili.

In particolare nella mediazione familiare di tipo sistemico relazionale il conflitto è considerato dal mediatore come un evento normale nella misura in cui nel mondo delle relazioni umane esistono pluralità di punti di vista, differenti visioni del mondo perfettamente coerenti e logiche ma allo stesso tempo in contrapposizione le une con le altre.

Lo strumento della mediazione si inserisce peraltro in modo ancora più efficace in situazioni di coppie con figli; in questi casi le coppie si separano con maggiori difficoltà e comunicano attraverso i propri legali creando tra loro ancora più distacco, spesso finiscono per scaricare sui figli le loro frustrazioni usandoli inconsapevolmente come strumenti di ricatto o vendetta nei confronti del coniuge alimentando la spirale di sofferenza che investe tutti i componenti della famiglia.

Proprio per questo il legislatore con la legge n. 54 del 2006 ha richiamato in modo forte il principio della corresponsabilità genitoriale durante e dopo la separazione; in questo senso la mediazione è uno strumento di vero cambiamento nella misura in cui può garantire a lungo termine la stabilità degli accordi raggiunti dagli stessi coniugi in modo consapevole e non delegando ad altri il raggiungimento degli stessi (es. giudici).

Le statistiche sul numero crescente delle separazioni e dei divorzi (una separazione ogni quattro matrimoni) rendono inevitabile un richiamo alla corresponsabilità dei genitori verso i propri figli e al tempo stesso la necessità di inserire la separazione, in uno scenario di relativa normalità per quanto sia un evento doloroso.

Il legislatore stesso ha previsto come opportunità e alternativa per le coppie in via di separazione la mediazione familiare sia prima ancora di intraprendere la via giudiziale sia nel corso di una separazione già in atto davanti al tribunale, quando le parti ritengano opportuno prendersi del tempo per tentare il raggiungimento di un accordo in un contesto neutro che sia il risultato della loro capacità di decidere, lontano dalla conflittualità che notoriamente caratterizza le sedi giudiziarie.

L'Associazione Dona un Sorriso Onlus già da qualche tempo sensibile a questo tema ha attivato il servizio di mediazione familiare che sarà svolto dalla Dott.ssa Alessia Catania e dalla Dott.ssa Lara Venturi, procuratori legali specializzati in mediazione familiare e rivolto alle coppie con o senza figli in via di separazione.

Chiunque fosse interessato al servizio potrà rivolgersi alla segreteria dell'Associazione o telefonare al numero 3285472494 per avere altre informazioni o per fissare un incontro conoscitivo.

Dott.ssa Alessia Catania

Fioriscono progetti: la Psicologia entra a far parte dell'Associazione

L'Associazione Dona un Sorriso Onlus, sensibile alle molte problematiche sociali che permeano la nostra società, contribuisce sempre all'aiuto del prossimo con l'istituzione di numerosi progetti sia in parte già attivi che in via di attivazione. Anche quest'anno ci sono molte iniziative e una in particolare è quella di aver introdotto, accanto alle figure legali, esperti in mediazione familiare, la Dott.ssa Paola Mariotti, psicologa laureata in Psicologia Clinica e di Comunità, che collaborerà con l'Associazione. Noi di Pollicino l'abbiamo intervistata per saperne un po' di più sulla materia in questione, e su quello di cui si occuperà.

Il lavoro di volontariato che andrà a svolgere la Dott.ssa Mariotti, sarà quello di consulente. Si occuperà soprattutto di sostegno e di supporto per le persone che sono in difficoltà.

La sua collaborazione all'interno dell'Associazione, sarà quella di aiuto, a chi ne manifestasse il bisogno.

«L'immagine che ho dello psicologo è quella di un professionista che è a disposizione dell'utente, molto accessibile quindi, abbordabile, colui che parla con termini semplici, chiari, colui che si pone fianco a fianco della persona e l'accompagna nel suo cammino». La Dott.ssa Mariotti mette a disposizione per qualsiasi tipo di problema, due ore a settimana e per garantire il massimo rispetto della privacy della singola persona interessata e la massima tranquillità per farla sentire a proprio agio, gli incontri di intervento avverranno direttamente nel suo studio. Infatti per ogni informazione o appuntamento chiunque fosse interessato può relazionarsi anche direttamente con la psicologa.

Lo psicologo clinico e di comunità può lavorare su diversi campi. Quello che la psicologa andrà a strutturare sarà un lavoro in itinere, che si sviluppa strada facendo e viste anche le varie attività svolte dell'Associazione sarà possibile inoltre introdurre gruppi per il sostegno dei genitori o “caregiver”, che si occupano delle persone in difficoltà e che ne sostengono il peso dei loro problemi, o aiutare persone in “burnout” ovvero coloro che hanno perso la motivazione, l'energia e la forza per andare avanti.

Lo psicologo – dice la Dott.ssa – è un clinico e aiuta la persona a migliorare la qualità della propria vita. Il lavoro che andrà a svolgere, i vari programmi e progetti che nasceranno da questa nuova esperienza collaborativa, saranno resi noti e comunicati tramite il presidente dell'Associazione di volta in volta, e poi divulgati tramite Pollicino.

Sono gradite da parte di chi segue la nostra attività: proposte, idee e iniziative, che potrebbero portare alla luce nuovi progetti socialmente utili e magari anche uno “sportello amico” per una comunicazione sempre più efficace ed efficiente. Chiunque fosse interessato al servizio offerto, potrà rivolgersi alla segreteria dell'Associazione o telefonare direttamente per avere altre informazioni o per fissare un incontro conoscitivo e/o di consulenza al seguente numero:

Dott.ssa Paola Mariotti

Via Gramsci, 2 Terni

340-9615330

V. Ottaviani

Disagio giovanile e marginalità sociale

L'adolescenza è stata da sempre considerata una “età di crisi” che si riflette anche a livello sociale. Un disagio insito nella condizione giovanile, le cui coordinate devono essere ridefinite per individuarne le risposte pedagogiche corrispondenti. L'età giovanile è normalmente caratterizzata da una diffusione dell'identità, ovvero da una difficoltà a riconoscersi in una personalità determinata e a fare scelte coerenti. Contrasti e difficoltà di un disagio come condizione, non sono solo individuali ma generazionali. La naturalità di questo disagio prevede anche il suo superamento come momento intermedio del cammino evolutivo verso la condizione adulta. In realtà sembra che il disagio giovanile tenda in determinate condizioni a stabilizzarsi senza sblocchi, oppure ad essere superato solo in forme psicologiche o nocive di evoluzione, come il comportamento delinquente. Il problema principale a tale riguardo sembra dunque riconoscere gli elementi sociali che favoriscano questo blocco, per poi intervenire su di essi anche da un punto di vista educativo. Alla base del disagio giovanile ci sono numerosi fattori sociali disgreganti tra cui la crisi della famiglia. I giovani oggi si trovano all'interno di una famiglia frammentata o in difficoltà, vivono in una società costituita per la maggior parte da adulti e da anziani e fatta su misura per i primi, crescono in una “civiltà televisiva” e complessa, lontana dalla natura e da riferimenti di valore ben decifrabili. La scuola non riesce spesso ad arginare questo fenomeno o a rispondere a questo disagio, e molte volte lo acuisce. Nel disagio giovanile la marginalità non è volontaria, ma è una condizione sociale, una condizione oggettiva, che non viene scelta ma subita dall'adolescente. Lo sviluppo somatico psicologico e sociale, nonché le spinte consumistiche introdotte dai media, e le nuove possibilità di esperienze e riflessioni, proiettano gli adolescenti verso la situazione adulta, che essi avvertono come desiderabile almeno sul piano dell'autonomia decisionale, affettiva ed economica. Allo stesso tempo esistono pressioni sociali che li confinano fuori da essa come la scuola, la minore età, la mancanza di autonomia sia economica che abitativa. Risultato di questo conflitto è la marginalità sociale, aggravata dal comportamento oscillante degli adulti e dal protrarsi di alcune condizioni, come ad esempio la mancanza di lavoro. Il disagio giovanile che deriva da queste situazioni oltre che esprimersi attraverso difficoltà e conflitti individuali con gli ambienti di vita, ha assunto forme sociali condivise e visibili. Un tentativo di affrontare questo disagio giovanile da parte di un sistema formativo integrato, viene oggi dalla realizzazione dei vari progetti adolescenziali o progetti giovanili a livello locale. Infatti questi garantiscono un intervento educativo-preventivo, programmato fra i vari servizi formativi presenti in ogni realtà territoriale.

V. Ottaviani

La famiglia: un'educazione sociale per tutta la vita

La famiglia è la prima fonte e forma di “agenzia di socializzazione” per un bambino, per tutto il XX° secolo è stata al centro di numerosi dibattiti culturali e mutamenti, sul suo ruolo e nella crescita sociale degli individui. Questa fu criticata fino alla fine degli anni '60 per la sua funzione di trasmissione di valori borghesi, e fu dichiarata morta da alcuni settori della cultura. La sua ascesa successiva, fu legata molto ai valori e all'importanza della funzione affettiva, sociale ed economica. Sono alcuni i fattori, che denotano l'importanza sociale di quest'agenzia educativa, quali essere il primo ambiente sociale in cui il singolo individuo è inserito, e realtà presente per tutto l'arco della vita. La famiglia adempie un compito di socializzazione primaria e secondaria, fornisce buona parte degli strumenti fondamentali per l'interazione sociale, per l'inserimento e l'integrazione nella comunità più vasta. La persistenza della famiglia nell'arco della vita degli individui fa sì che essa condizioni il rapporto con le altre agenzie di socializzazione, sostituisca o integri il contributo di altre istituzioni sociali, assuma di volta in volta obiettivi e funzioni diverse in relazione alla situazione in cui si inserisce. Oggi complessivamente si può definire la famiglia una *realtà in transizione*, all'interno della quale è possibile ritrovare concezioni, modelli e progetti educativi contrastanti. Essa è caratterizzata dal punto di vista educativo, proprio come *il centro di una molteplicità di progetti intersecati fra di loro* che, variano col variare dei contesti sociali, dei tipi di famiglia, delle visioni del mondo presenti nei suoi membri. Da un punto di vista tradizionale potremmo definire la famiglia come un ambiente educativo che si sofferma soprattutto sul ruolo pedagogico dei genitori nei confronti dei figli, in quanto considerava l'educazione un processo sostanzialmente riferito alla sola età evolutiva. Attualmente invece molti studiosi si propongono di partire, invece, dal concetto di un *ciclo di vita* della famiglia, che va dalla formazione di una coppia stabile fino alla morte dei suoi membri. L'educazione dei figli rientrerebbe quindi in un più vasto processo educativo, che riguarda anche gli adulti in ogni età della loro vita. Attraverso questo processo educativo la famiglia costruisce e ricostruisce nuovi equilibri di relazione in rapporto alle trasformazioni che di volta in volta mutano la condizione dei suoi appartenenti. Secondo questa prospettiva è lecito cercare di individuare le tappe fondamentali del ciclo di vita familiare, infatti eventi critici fondamentali sono la formazione di una coppia, la nascita dei figli, la loro infanzia, adolescenza, e la loro uscita dal nucleo familiare, e infine il pensionamento e la malattia. A ciascuno di questi momenti corrisponde una fase della vita familiare contrassegnata da una crisi che definisce per i suoi membri dei “compiti di sviluppo”, intesi anche come obiettivi di un percorso di educazione reciproca e autoeducazione. In questi obiettivi rientrano elementi che vanno dalla formazione dell'identità di coppia all'assunzione dei ruoli parentali, dall'adeguamento alla crescita dei figli alla creazione di un nuovo tipo di vincoli con i genitori ormai invecchiati dei coniugi e alla preparazione alla vita dei nipoti. Il processo educativo familiare prevede quindi un'ecologia dei rapporti fra i vari membri della famiglia e una crescita equilibrata delle loro personalità.

V. Ottaviani

Ruoli educativi ed evoluzione familiare

“Un genitore quasi perfetto” è il libro di Bruno Bettelheim, dedicato all'educazione familiare e basato sull'idea che, piuttosto che affidarsi agli “specialisti”, « è alla portata di tutti essere genitori passabili, vale a dire genitori che educano bene i figli. Occorre però che gli errori che commettiamo nell'educarli [...] siano più che compensati dalle molte occasioni in cui ci comportiamo in modo giusto con loro ». Il genitore quasi perfetto è dunque colui che è in grado di amare il figlio e dialogare con esso sulla base del progetto di cui questo ultimo, è portatore e che trascende la volontà dell'adulto come afferma il poeta Gibrán Khalil Gibran, « i vostri figli [...] abiteranno case future che voi non potrete visitare neppure in sogno ». Ovviamente questo progetto non è chiaro fin dall'inizio, ma necessita di strumenti che spettano appunto ai genitori fornire per costituirsi, in modo che sia il figlio a scoprire chi è e come esserlo. A tale questione è anche importante definire quali siano i ruoli educativi all'interno della famiglia e la sua evoluzione stessa nell'arco del tempo. L'evoluzione familiare nella società contemporanea, unita alla trasformazione della divisione tradizionale del lavoro fra i sessi, ha prodotto vistose conseguenze pedagogiche, fra cui anche la difficoltà di molti genitori di assicurare nei primi anni di vita una presenza familiare estesa e regolare. Nella famiglia tradizionale toccava in genere solo alla figura paterna, non casualmente dipinta dalla psicanalisi freudiana, come la più lontana ed inaccessibile per il bambino. Questa visione tradizionale dei ruoli all'interno di una famiglia, è ancora fortemente presente nella società contemporanea. Alcune ricerche confermano infatti che alla fine degli anni Ottanta lo stereotipo familiare era quello della madre casalinga e del padre lavoratore. Oggi la situazione lavorativa invece riguarda entrambe le figure genitoriali con la necessità di individuare sin dal primo anno di vita istituzioni, come il nido, o figure come i nonni o baby-sitter, in grado di svolgere una funzione sostitutiva. I tempi quindi che i genitori possono dedicare alla prima educazione del figlio sono diminuiti e l'alternanza di entrambi presso il bambino fa sì che si affermi una divisione paritaria ed indifferenziata dei compiti nei suoi confronti. Il rapporto del bambino con la madre è uno degli argomenti di studio più importanti e affrontati dal punto di vista delle teorie sullo “attaccamento”. Queste presuppongono un ruolo fondamentale della madre nello sviluppo emotivo della prima infanzia e spesso di tutta la vita. Le relazioni affettive precoci, secondo Winnicott fra una madre e il proprio bambino, costituiscono il prototipo di tutte le relazioni interpersonali. Infatti assumono una importanza estrema le prime interazioni del bambino con una figura materna, e ancor più lo sono le interazioni sociali precoci costituite dal linguaggio non-verbale fra neonato e madre durante le prime fasi della sua vita in quanto creano reciprocità e risonanza emotiva, di grande significato per lo sviluppo. A differenza di quanto nel tempo è accaduto per la madre, il cui ruolo, tuttavia, è rimasto stabile, lo stereotipo del padre invece ha subito nella nostra civiltà un'evoluzione considerevole, che ha portato a notevoli oscillazioni dei ruoli educativi da lui svolti, rappresentando figure come quella del padre-autoritario, del padre-assente, del padre-amico, del padre-madre. Da un punto di vista pedagogico questa flessibilità dei ruoli richiede dunque al padre di continuare ad essere una figura di riferimento autorevole senza per questo fissarsi sugli stereotipi dell'autoritarismo tradizionale. E' infatti anche suo compito assicurare quelle condizioni di attenzione e dialogo che costituiscono la migliore forma di prevenzione al disagio giovanile. Possiamo ritenere valida in tal sede, l'affermazione prodotta dal neuropsichiatra Giovanni Bollea, « il vecchio adagio secondo cui, la madre insegna ad amare e il padre insegna a vivere trova [...] sostanziale conferma » nell'immagine del padre come elemento di equilibrio, incarnazione di un'autorità affettiva e razionalizzante, disponibile a condividere con il bambino l'avventura dell'esplorazione del mondo come figura dispensatrice di sicurezza. Il padre non è solo così la freudiana “incarnazione dell'autorità”, ma anche colui che gioca con i propri figli.

V. Ottaviani